

LETTERA APERTA AI CONTEMPORANEISTI

Il Bollettino d'Arte intende aprire le proprie pagine a scritti sull'arte contemporanea, sui suoi fenomeni, sulle strutture e sugli strumenti mediante i quali quei fenomeni vengono fatti conoscere largamente.

Questo proposito non contrasta con la tradizione della Rivista, ma l'enunciazione di esso oggi può risultare inattesa, dato lo schema pressoché fisso, articolato sui temi della ricerca rivolta ai secoli passati, sino alla preistoria, che caratterizza i sommari delle ultime annate.

Ma vorremmo far presente con questa lettera che il determinarsi di tale schema non fu prodotto da esclusione programmatica nei confronti del Novecento.

Fu per un verso il risultato della ripetuta sollecitazione rivolta ai funzionari tecnico-scientifici dell'Amministrazione, di cui il Bollettino d'Arte è l'organo ufficiale, a privilegiare nei loro studi temi inerenti il campo operativo, campo che esclude notoriamente, per ciò che riguarda la tutela, la produzione artistica degli ultimi cinquant'anni. Ma non c'è nessuna legge che stabilisca un limite per la sfera temporale su cui sia esercitabile un altro fondamentale compito di questa Amministrazione, la promozione delle conoscenze e la valorizzazione dei Beni Culturali in genere. Tant'è vero che fra i nostri istituti figura la Soprintendenza Speciale per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, cui quel compito spetta specificamente per l'età attuale.

Cionondimeno, anche in ragione dell'incremento massiccio dell'interesse per le testimonianze di civiltà inserite nelle stratificazioni storiche del territorio, soggette in quanto tali a maggior rischio di usura e di dispersione, è prevalsa nella Rivista l'attenzione rivolta ai fatti del passato, ed anche gli apporti di studiosi non appartenenti all'Amministrazione hanno finito con l'attenersi a questo indirizzo.

Per altro verso si rinforzava di fatto il pregiudizio che la produzione artistica contemporanea, per sua natura fluida, inquieta, aperta per così dire a tutte le correnti e in tutte le direzioni, e pertanto non studiabile con i parametri e le metodologie dello storico, che agisce e valuta con distacco in rapporto a un quadro generale chiuso e relativamente stabile, non dovesse avere riflesso in una rivista di cui la parte prevalente — i saggi, i contributi — è dominata dal metodo filologico analitico per ricostruzioni storiche di complessi, di personalità, su base documentaria, piuttosto che a indagini sulla natura dei fenomeni artistici, sulle teorie, sulle ideologie.

È da rilevarsi per altro che questo pregiudizio, confusamente esteso dalla sfera dell'attuale a quella dell'intero Novecento, e perfino all'Ottocento accademico e post-accademico — che solo da pochi anni va trovando qualche considerazione —, come se la maggior parte della produzione artistica almeno sino al 1970 non fosse già storicizzata, e per exempla presente nei musei di tutto il mondo, è ribadito anche dalla recente istituzione delle cattedre universitarie di arte contemporanea.

È vero che la distinta professionalità riconosciuta al critico d'arte militante, che scrive di preferenza a caldo, sui quotidiani oppure nelle "presentazioni" di mostre di artisti viventi, non è una novità di questo secolo, e che per contro l'esercizio di tale professionalità può accompagnarsi nella stessa persona con l'interesse per l'arte del passato espresso in ricerca scientifica; non mancano gli esempi illustri. Ma è un fatto che la nuova disciplina ora assurta in cattedra — e ciò vale anche per la specializzazione relativa all'architettura contemporanea — sembra non contemplare la possibilità di riflettersi negli stessi periodici che ospitano normalmente i portati delle ricerche di storia dell'arte antica, medievale e moderna: con l'esito di una sempre più marcata scissione della competenza.

Noi riteniamo che l'adeguamento passivo a questo uso, ossia da parte nostra la rinuncia a chiedere contributi sull'arte del Novecento per questa Rivista, non sarebbe coerente con il principio fondamentale che governa la materia di cui ci occupiamo: nulla nasce dal nulla, il presente è sempre determinato o almeno condizionato da qualcosa del passato fosse pure nell'opposizione, o nel rifiuto. E il conservatore ha l'obbligo di porsi continuamente la domanda se ciò che gli si presenta oggi dal magma della produzione artistica in fieri, non debba vedersi domani come il capolavoro del nostro tempo o in ogni caso come testimonianza da conservare della nostra storia.

D'altronde non va dimenticato che la Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea ha tra i suoi compiti istituzionali l'acquisto di opere di artisti viventi e che opere di artisti viventi figurano nell'Istituto Nazionale della Grafica, e inoltre a Brera, a Capodimonte, agli Uffizi.

Pertanto invitiamo chi con i fatti dell'arte contemporanea ha consuetudini di rapporto critico a considerare questa Rivista — il Periodico e i Supplementi — una sede aperta anche a ricerche e confronti, cronache e rassegne aventi come oggetto la specificità della produzione artistica di oggi, compresa l'architettura, in Italia e fuori.

Il taglio potrà articolarsi come si voglia: dalla misura e densità del saggio, sullo stesso piano di quelli dedicati all'arte antica, a quella di note per mostre, convegni, pubblicazioni ecc., che potrà collocarsi in uno specifico notiziario.

La disponibilità è ampia. Ricordiamo per inciso che la Rivista, avendo dal 1983 periodicità bimestrale, può garantire una relativa tempestività dell'informazione.

30 dicembre 1983.

EVELINA BOREA
BRUNO MANTURA